

Valle dei Templi di Agrigento

9 Maggio 1993:

*«Mafiosi, pentitevi,
verrà il giorno
del Giudizio di Dio».*

Karol Wojtyła.



ERSILIO TONINI

Ersilio è un nome da portare in banca, è una garanzia. Il buon Tonini venne anche a un convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria, quelli in stile «bimbo ricco, mi ci ficco», e parlò alla Platea che aveva le radioline accese su una partita dell'Italia. Aveva ragione quel gesuita di Martini, quelle di Confindustria non sono orecchie da mercante ma da filibusta dove si traffica e si commercia sulle rendite statali con il pelo sullo stomaco, almeno quelli che sono riusciti a farselo crescere, gli altri sono solo panna montata. Punto. Il grande vecchio Cardinale alto un metro e sessanta non ebbe successo, e come si poteva sperarlo? Eppure il fatto che sia venuto a giocare in campo ostile, lasciò il segno in qualche dissidente come il sottoscritto. Io cercavo sempre di sgattaiolare via dai tavoli delle autorità e dei papaveri, c'è sempre il rischio che qualcosa ti vada di traverso, o che per educazione ti capita di dover stare zitto anche se senti volare sonore ed imperiali pirlate, o peggio se ti trovi sulla rotta di collisione di due che litigano per futili motivi. E siccome Flaiano insegna a non discutere mai con un imbecille perché nella concitazione del momento emozionale si potrebbe non vedere la differenza tra te e lui, così guadagnavo sempre i tavoli in fondo, quelli un po' d'angolo, dove riesci a vedere e qualche volta a capire senza essere impallinato.

Evidentemente non ero il solo a pensarla così, perché rapido come un sommergibile mi si mette di fianco Ersilio Tonini e mi picchia una mano sulla

spalla, lui che è mezzo metro più piccolo di me. Ho avuto la stessa sensazione di quando Ratzinger nel cortile del Belvedere mi ha fatto salire in ascensore, un brivido freddo che parte dal coccige e si ormezza dietro le orecchie. Ma con Tonini durò solo lo spazio di un «Si accomodi eccellenza». «Mi chiamo Tonini, figliolo e tu?»

Per tutta la cena raccontò se stesso e il suo navigare in mezzo alle persone; aveva un vestitino un po' consumato, che aveva perso luce e splendore, probabilmente era il clergyman di quando lo avevano fatto prete cinquant'anni prima. La sua sostanza era tutta dentro in quelle parole serene e pesanti inanellate una dietro l'altra. L'economia non è il parcheggio dei furbi, è uno strumento per dare dignità all'uomo, a tutti gli uomini. Dio esiste in tutto quello che fai dalle 8 del mattino a quando ritorni al meritato riposo, e via discorrendo di quando Giovanni Paolo II lo fece Cardinale, a lui un semplice prete di provincia dedicatosi alla divulgazione. Lui che non si sente tanto importante da rappresentare nessuno, lui che si accontenta di raccontare il suo Dio quotidiano da Uomo Qualunque.

Non tutti lo guardavano con simpatia. Era arrivato a tavola anche Beppe Severgnini, che parlava inglese con una gustosissima collega castana anglofona dai sorrisi e dai polmoni generosi, ma non riuscivano a fare «controcena» al vecchietto sprint di Ravenna, che teneva banco con la naturalezza di uno scolaro che compita i suoi pensieri grandi come montagne.

Del resto e onestamente la visita di un cardinale era una delle poche cose serie che accadevano (e accadono) ai congressi di Confindustria. E i politici

lo sanno. Prima che il Cavaliere tornasse in sella, ben capendo che prima o poi allo sfascio della sinistra al Governo sarebbe seguito un periodo ormai scritto nella storia dei mutamenti decisi in altra sede, raccontavo uno di questi convegni sulle pagine di Confindustria. Dieci anni dopo sono cambiate poche cose, siamo tutti molto più poveri, Berlusconi ha qualche by-pass in più e Bossi non è più in grado di trascinare le folle, deve accontentarsi di trascinare se stesso.